

dai doveri dello spirituale ministero. (*Bene! Bravo!*)

Esposti così gl'intendimenti del Governo intorno ai servizi ai quali mi onoro di presiedere, io non ho altro da aggiungere per ora. Debbo però ringraziarvi, onorevoli colleghi, della cortesia con la quale mi avete ascoltato, assicurandovi che non mancherò, nella misura delle mie forze, dal compiere intero il mio dovere con l'unica ambizione di meritare, con la benevolenza vostra, la fiducia del Parlamento. (*Benissimo! Bravissimo! — Vive approvazioni.*)

**Presidente.** L'onorevole Socci con altri colleghi ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il ministro di grazia e giustizia a concedere l'esercizio della professione alle giovani, che hanno ottenuto la laurea in giurisprudenza. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

*Voci.* A domani! a domani! (*Rumori*)

**Presidente.** Ma neppure per sogno! Parli, onorevole relatore.

**Sacchi, relatore.** Consenta la Camera ch'io parli ora perchè se le condizioni anormali, in cui si discute questo bilancio, consigliano agli oratori e allo stesso onorevole ministro d'essere brevi, pel relatore della Giunta del bilancio concorre altresì il concetto, che io mi sono formato dell'ufficio suo, che, non avendo esso responsabilità di governo nè di amministrazione, ma solo incarico di riferire il pensiero della Giunta del bilancio, rappresentante il controllo finanziario sul bilancio dello Stato, dati gli ordinamenti politici e amministrativi quali sono, non solo non è tenuto, ma non dovrebbe mai il relatore inoltrarsi nel portare alla Camera opinioni, che possono essere individuali e che possono non essere dagli altri colleghi della Giunta divise, intorno a riforme legislative e ad ordinamenti giudiziari. Gli è perciò, che a me, come relatore, è tolto di rispondere, come l'animo vorrebbe, agli onorevoli colleghi, che hanno affacciato talune questioni, le quali strettamente al bilancio non si connettono. Così non posso rilevare la parola alta e gentile dell'onorevole Socci, il quale ha richiamato la Camera a riforme, che parvero mature alla assemblea francese; così non posso accogliere l'invito dell'onorevole Gabba di disertare sulla legislazione dei fallimenti, per la quale noi tutti deploriamo che, con un gran lusso

di procedura, si tolga il più delle volte al debitore la possibilità di avere qualche piccolissimo residuo della sua sostanza, ed ai creditori qualsiasi percentuale sul loro eredito: così mi è tolto intrattenermi sull'importante questione della inamovibilità e delle incompatibilità degli uffici dei magistrati coll'onorevole Del Balzo, come non mi posso certamente intrattenere di quanto disse l'onorevole Gallo (non so con quanta relazione col bilancio di grazia e giustizia) intorno alla interpretazione di quell'articolo della legge elettorale politica, che ordina la sospensione di ogni provvedimento fintantochè la Giunta delle elezioni non abbia provveduto; nè coll'onorevole Budassi intorno alle desiderate riforme del Codice penale e del Codice di rito.

Ma se anche può parere strano, devo rispondere all'onorevole Venturi; poichè se egli ha creduto percorrere i campi sterminati della politica ecclesiastica e dei rapporti col sentimento religioso, però egli fu quasi il solo che in una parte del suo discorso si sia riferito ad una questione di bilancio. Egli vi si è riferito quando ha biasimato che il Fondo per il culto debba estendere i suoi contributi per aumentare le congrue dei parroci poveri; ha soggiunto che questa non è la via da percorrere. Ebbene mi compiaccio di attestare che la Giunta del bilancio crede invece meritevole di plauso qualsiasi proposito che valga ad estendere l'aiuto che l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico deve dare ai parroci poveri.

Anzi io richiamo l'attenzione della Camera ad una situazione singolare che viene fatta al Fondo per il culto. Perchè mentre da ogni parte deputati e amministrazioni sostengono la necessità di allargare la mano nel soccorrere il clero povero, mentre da ogni parte si è lieti di constatare che col bilancio 1898-99 dovrebbe finire quel contributo che lo Stato, per la legge del 1892, ha preso sui fondi del Fondo per il culto, costringendolo perfino a distrazioni patrimoniali, perchè mancavano gli avanzi su cui si potessero dare le anticipazioni allo Stato, orbene proprio di questi giorni l'onorevole ministro del tesoro ha presentato un nuovo disegno di legge il quale chiede alla Camera che si autorizzi la presa di nuovi contributi sul Fondo per il culto.

Non è certo il momento di trattare sif-